

Rainews 10/03/2007 - Intervista alla vicepresidente della Camera Giorgia Meloni : "Il ricordo delle foibe per ricostituire una memoria nazionale condivisa e sincera".

"Negli abissi delle foibe furono gettati uomini, donne, vecchi e bambini di qualunque ideologia, credo religioso, ceto sociale, e senza distinzioni di responsabilità militari o politiche". "Sogno che, tra non molte Giornate del Ricordo, tutti gli italiani di qualunque età o genere, di qualunque idea politica, appuntino al proprio petto, in occasione del 10 febbraio, un fiocchetto tricolore come quello che mi è stato donato da un caro amico esule istriano. Un piccolo segno per dire Io ricordo". Giorgia Meloni ha già raggiunto questo obiettivo all'interno del Parlamento, dove, da qualche giorno, molti onorevoli appartenenti a tutti gli schieramenti politici indossano i fiocchetti in memoria delle foibe che la vicepresidente della Camera ha personalmente distribuito ai colleghi.

Il 10 febbraio ricorre la Giornata del Ricordo: le istituzioni come la celebreranno?

Al momento non sono in grado di fornire un quadro esaustivo delle iniziative istituzionali in programma per celebrare la ricorrenza. Per la verità, temo non siano molte. Ad oggi ho cognizione del fatto che il presidente della Repubblica consegnerà, come fece il suo predecessore lo scorso anno, riconoscimenti solenni ad alcuni dei familiari degli infoibati. So anche che il ministro della Cultura Rutelli porterà una corona di fiori presso l'Altare della Patria. Fatte salve le tante iniziative promosse dagli enti locali, non sono a conoscenza di altre occasioni pubbliche nazionali. Personalmente, se non avessi aderito alla fiaccolata di Piazza Venezia organizzata dal Comitato 10 febbraio per sabato alle 17 e 30, avrei partecipato volentieri alla inaugurazione del nuovo sacrario di Basovizza, dove mi è molto dispiaciuto il forfait delle massime istituzioni parlamentari italiane. Comunque, siamo solo al terzo anno di celebrazione della Giornata del Ricordo e penso siano stati fatti molti passi avanti verso il riassorbimento della tragedia delle foibe all'interno di una memoria nazionale condivisa. Le parole con cui il mio collega Castagnetti ha celebrato il minuto di raccoglimento in aula giovedì scorso sono state davvero significative in questo senso.

Il premier croato Mesic di recente ha ammesso, parlando delle foibe e delle persecuzioni, che "si trattò di atto criminale", ma ha anche richiamato le responsabilità italiane su territorio jugoslavo. Cosa ne pensa?

Parole scellerate politicamente, ma anche storicamente, come ha affermato lo storico Gianni Oliva alla stessa domanda postagli da Gianni Minoli nell'ottimo servizio andato in onda nei giorni scorsi. Sul confine nord-orientale abbiamo assistito impotenti ad un disegno governativo di pulizia etnica perpetrato a danno della popolazione italiana che non ha avuto alcun precedente di segno opposto. Le parole del premier croato mi fanno pensare alla questione dell'ingresso nell'Unione europea della Croazia e al fatto che, mentre alla Turchia si chiede di riconoscere la propria responsabilità sul genocidio armeno come condizione ineludibile per consentirne l'accesso, mai nessuno in Italia o in Europa ha chiesto alle istituzioni croate di fare lo stesso con l'eccidio degli italiani nordorientali. Anzi, in un contesto europeo di grande liberalismo economico e rispetto politico, si accettano leggi come quelle croate che vietano ai nostri esuli non solo la restituzione, ma anche la possibilità di ricomprare, sessant'anni dopo, i beni, i terreni, le case strappate loro con la violenza.

Ci sono voluti 50 anni prima che l'Italia riconoscesse i suoi morti e il dramma dell'esodo. Perché?

Purtroppo in questa vicenda storica si sono intrecciate drammaticamente un'ideologia accecante con il cinismo della politica. Se, da un lato, Tito venne invocato dal partito comunista italiano come un "liberatore" e un grande leader del comunismo mondiale, da un altro lato la politica dei governi dell'epoca aveva l'esigenza di non intaccare il mito della "liberazione" in quanto fondante della repubblica italiana. Ciò è molto grave perché negli abissi delle foibe furono gettati uomini, donne, vecchi e bambini di qualunque ideologia, credo religioso, ceto sociale, e senza distinzioni di responsabilità militari o politiche. Diversi furono infatti gli antifascisti e gli esponenti del Comitato di liberazione nazionale trucidati dalle milizie jugoslave.

L'impressione è che ci sia un certo "teporo" istituzionale attorno all'evento: c'entra forse il fatto che c'è qualche remora ad ammettere le implicazioni ideologiche che stanno dietro ad alcuni degli episodi più violenti legati alle foibe?

Di questa incrostazione storica sopravvivono tracce importanti nell'attualità. Le ritroviamo nell'imbarazzo di chi commemora la tragedia delle foibe senza mai dimenticare una serie lunghissima di "premessi": Premessa la violenza fascista, prenesso il contesto storico, etc... Le ritroviamo negli orgogliosi eredi di quel partito che bollava come traditori gli italiani che sceglievano la madre patria italiana invece del paradiso internazionale comunista e li insultava nelle stazioni ferroviarie dove passavano i treni della disperazione

in fuga dall'inferno titino. Le stesse tracce le troviamo in alcuni libri di scuola che sfiorano la più grande tragedia italiana del dopoguerra come si trattasse di un episodio marginale e risibile. Le ritroviamo nelle università italiane, come in quella padovana, dove una lapide ricorda la studentessa istriana Norma Cossetto caduta al servizio della lotta partigiana, quando invece la povera Norma venne seviziata orrendamente, prima di essere barbaramente uccisa, ma dai partigiani "liberatori" jugoslavi.

Oltre al Giorno del Ricordo, quali sono le iniziative sostenute dalle istituzioni per favorire la conoscenza di quei fatti?

Su richiesta dell'onorevole Violante, il governo ha annunciato l'apertura di un tavolo con le associazioni che rappresentano gli esuli italiani per addivenire al superamento di quelle leggi odiose di cui parlavo poc'anzi. Purtroppo noto da parte loro un certo scetticismo sull'iniziativa del governo, io invece voglio credere nella buona volontà del ministro, naturalmente fino a prova contraria.

Cosa serve ancora?

Usciti dopo molti anni dall'emergenza costitutiva della Repubblica d'Italia serve che questa nazione ricostruisca il tessuto lacerato di una memoria condivisa e sincera. E serve investire sul sentimento di appartenenza alla patria comune, poiché ritengo che il patriottismo, a differenza del nazionalismo, serva ad un popolo per amarsi e migliorarsi all'interno di un destino comune di pace e prosperità.